**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Sabato 3 agosto. Capitolo primo (Nm. 1)**

Parte prima: **A. Nel deserto sinaitico** (Nm 1,1-10,10). Narra dell’organizzazione della comunità presso il Sinay; questa prima parte è divisibile in questo modo:

- *Primo censimento (Nm. 1,1-54)*

*- organizzazione delle tribù: Nm. 2; - statuto ‘speciale’ della tribù di Levi (Nm-3-4)*

- *Istruzioni per la santità dell’accampamento*: Nm 5-6 (Il servizio dei leviti - Legge sulla gelosia- Nazireato e benedizione sacerdotale)

- *Ultimi preparativi cultuali*: Nm. 7-8

- *Celebrazione della Pasqua*: Nm. 9-10,10

*1Il Signore parlò a Mosè, nel deserto del Sinai, nella tenda del convegno, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno dalla loro uscita dalla terra d'Egitto, e disse: 2«Fate il computo di tutta la comunità degli Israeliti, secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, contando i nomi di tutti i maschi, testa per testa, 3dai vent'anni in su, quanti in Israele possono andare in guerra; tu e Aronne li censirete, schiera per schiera. (Nm. 1,1-3)*

(segue la descrizione dettagliata, tribù per tribù, del censimento (Nm. 1,4-46). Per ogni tribù è indicato il numero degli appartenenti; la descrizione si conclude con la motivazione dell’esclusione della tribù di Levi perché ad essa è affidato il compito della cura e gestione della ‘Dimora della Testimonianza’ (il Tabernacolo-Tenda).

*47Ma i leviti, secondo la loro tribù paterna, non furono registrati insieme con gli altri. 48Il Signore parlò a Mosè dicendo: 49«Solo la tribù di Levi non censirai, né di essa farai il computo tra gli Israeliti;50invece affiderai ai leviti la Dimora della Testimonianza, tutti i suoi accessori e quanto le appartiene. Essi trasporteranno la Dimora e tutti i suoi accessori, vi presteranno servizio e staranno accampati attorno alla Dimora. 51Quando la Dimora dovrà muoversi, i leviti la smonteranno; quando la Dimora dovrà accamparsi, i leviti la erigeranno. Se un estraneo si avvicinerà, sarà messo a morte. 52Gli Israeliti pianteranno le tende ognuno nel suo campo, ognuno vicino alla sua insegna, secondo le loro schiere. 53Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della Testimonianza; così la mia ira non si abbatterà sulla comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora della Testimonianza». 54Gli Israeliti eseguirono ogni cosa come il Signore aveva comandato a Mosè: così fecero. (Nm. 1,47-54)*

**Esegesi.**

*v.1.Nel deserto del Sinay; è l’indicazione generica della zona attorno al Monte Sinai; esso è identificato con la pianura a sud della penisola omonima dove si trova il monte di Mosè (gebel Musa, mt. 2.292) tradizionalmente riconosciuto come il Sinai biblico; esistono anche altre localizzazioni; la tenda del convegno: vanno registrate due tradizioni diverse circa il significato della ‘Tenda’; per la tradizione sacerdotale essa (chiamata anche ‘Dimora’) è collocata al centro dell’accampamento ed ha la funzione primaria di un tempio, luogo dell'incontro con Dio tramite l'offerta e il sacrificio; per la tradizione non sacerdotale la tenda sta fuori dall'accampamento ed principalmente il luogo dell'oracolo di Dio a Mosè. Nel ns. versetto l'accenno è posto sulla funzione oracolare della ‘Tenda-Dimora’. Nel libro dei Numeri l'immagine della Tenda è mista: è luogo del culto a YWHW e insieme luogo privilegiato della comunicazione di Dio con Mosè e con il popolo; veniamo anche a sapere che il primo censimento ha inizio il primo giorno del secondo mese del secondo anno da quando il popolo è uscito dall’Egitto.*

v.2*.Fate il computo di tutta la comunità degli Israeliti. Il censimento non è generico ma ha uno scopo preciso che è quello militare: solo i maschi dai venti anni in su. I termini ebraici usati hanno sfumature militari (notare il termine ‘schiera’ che sarà ripetuto di frequente nel libro). Per pura curiosità il computo totale dei censiti nel primo censimento è di 603.550. L’interpretazione dei numeri (ripetuti poi al capitolo 2) rimane un grande rebus; certamente sono esagerati (anche perché il totale del popolo supererebbe i due milioni di persone: impossibile muoversi e sopravvivere nel deserto). Non ci interessano tutte le interpretazioni date a questi numeri: in realtà non si sa come sono stati computati.*

*v. 47-54. Tutto parte sempre da Dio che parla a Mosè e Mosè esegue fedelmente. I leviti sono destinati al servizio esclusivo della Dimora e non a quello militare come gli altri uomini di Israele.*

**Commento.**

Possiamo concentrare la ns. attenzione su tre aspetti:

*-Dio parla a Mosè.* Questa parola costituisce il ritornello dell’intero libro dei Numeri. Dio ha parlato nel deserto e parla ancora. Noi siamo abituati ad ‘immaginare’ un Dio silenzioso. La parola è tipica della specie umana e già essa è misteriosa: figurarsi quanto possono essere misteriose le parole pronunciate da Dio. Ma, a parte il contenuto, bisogna prima scoprire qual è il linguaggio di Dio e come esso è riconoscibile tra altri linguaggi. Dio non usa parole umane ma parla attraverso l’esperienza degli uomini che lui si sceglie per questo compito. Il nostro padre nella fede - Abramo – ha ‘udito’ la voce di Dio che gli comandava di lasciare la sua terra per andare verso una terra promessa di cui non sapeva nulla: né dov’era, né com’era. La parola divina è, inoltre, inscritta in ogni piega della Creazione (..e Dio disse ) ma l’eco delle parole di Dio sono udibili anche nel segreto della coscienza di ogni essere umano che ha il coraggio di entrare ‘disarmato’ nel silenzio (…Dio creò l’uomo a sua immagine, secondo la propria somiglianza lo creò…).

*-Il passo successivo è rivelato in Gesù.* Così inizia la lettera agli Ebrei: *‘Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo’ (Eb. 1,1-2)*

Gesù è la Parola di Dio e dunque in lui è giunta alla perfezione la comunicazione di Dio all’umanità sia riguardo al modo della comunicazione che ai contenuti della comunicazione. Dice il Vangelo di Giovanni: ‘*14E il Verbo (la Parola) si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (pose la sua tenda tra noi);e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.(Gv. 1, 14).*

La vicenda di Dio ‘che parla’ si conclude con la Parola divina stessa che si ‘fa carne’, cioè diventa sperimentabile e certa nella vicenda storica di Gesù di Nazareth. E’ per questo che la lettura cristiana della Bibbia non può che essere fatta alla luce della vicenda di Gesù e della sua Pasqua. Senza Gesù le vicende del popolo di Israele nel deserto del Neghev non ci riguarderebbero. Noi, leggendo le peregrinazioni del popolo di Dio nel deserto, sappiamo che sentiremo parlare di noi e a noi.

- *‘I leviti non furono registrati insieme con gli altri’.*Veniamo a conoscere (e lo risentiremo spesso) l’uso del sacro che deve stare ‘separato’ dagli altri. Questo è comune in tutte le religioni e quindi deve avere un significato forte e fondato. Dio ha creato il mondo ma è tutt’altro dal mondo; è presente in ogni cosa, ma nessuna cosa lo contiene; ognuno lo può incontrare ma nessuno uomo lo può fare suo. In qualche modo, perciò, nel mondo creato bisogna ‘recintare’ un luogo per l’incontro con il divino. Anche coloro che escludono il divino dal proprio orizzonte non possono cancellare l’orizzonte che delimita la loro vita. Tuttavia (e qui lo accenniamo solo perché verrà presto ripreso in modo più articolato e approfondito) il fatto che Dio per il cristiano ormai parla attraverso la storia di un solo uomo (Gesù) ci costringe a considerare ‘primitiva’ (parola non del tutto appropriata e usata senza nessun spregio) la stessa esistenza del sacro inteso nel senso del ‘diverso’ e ‘separato’. Questo è un punto decisivo per comprendere la novità del cristianesimo. Bisogna ‘passare attraverso’ la separatezza e la distanza – come attraversando un deserto – per giungere alla novità sconvolgente dell’Incarnazione che toglie ogni muro di separatezza tra ‘sacro’ e ‘profano’ per giungere alla novità commovente e strabiliante che tutto è ‘spirituale’.

Riprenderemo il discorso; per ora basta annotare che, leggendo il libro dei Numeri ci poniamo in una prospettiva spirituale e non morale, di scoperta dell’essere cristiano e non del cosa fare per esserlo. In altre parole: rifuggiremo da ogni riduzione moralistica che restringe i significati, per allargarci ad un messaggio simbolico che annuncia la morale dell’amore e non della legge. Per usare il linguaggio di Paolo ci lasciamo prendere per mano dal libro dei Numeri per seguire ‘un pedagogo’ verso Gesù…e ne vedremo delle belle.